

all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni. L'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 e successive modifiche che riguarda Benelux, Francia, Germania, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, circa l'adozione di norme comuni per impedire l'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari, di fatto non è entrato in vigore per persistenti divergenze sulle modalità di circolazione dei cittadini all'interno degli Stati comunitari.

Il Decreto Legge nr. 489 del 1995 reiterato, da ultimo, col D.L. nr. 269 del 17 maggio 1996, che reca disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea. Le modifiche introdotte non stravolgono l'impianto originario del provvedimento ed il Dipartimento della P.S. ha provveduto con circolari a seguito a chiarire ed a meglio coordinare le procedure di regolarizzazione.

L'articolo 147 del TULPS (Testo Unico Leggi Pubblica Sicurezza), come modificato dall'art. 5 del D. Lgs. nr. 480 del 13 luglio 1994, che contiene l'obbligo per coloro che cedono la proprietà o il godimento di beni immobiliari a stranieri di darne comunicazione scritta, entro quarantotto ore, all'autorità locale di pubblica sicurezza.

Diritto d'asilo

In merito alla regolamentazione del diritto d'asilo va premesso che, in attuazione al principio programmatico statuito dall'art. 10 comma 3° della Costituzione, l'Italia ha ratificato la convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati, disciplinando il riconoscimento di tale qualifica, pur nel mantenimento della "riserva geografica", con un Decreto interministeriale (Esteri, Interno, Tesoro) del 24 novembre 1953. Il Decreto ha così previsto l'istituzione della "Commissione paritetica di eleggibilità", con un comitato misto composto da rappresentanti del governo italiano e dell'Alto Commissariato dell'O.N.U. per i rifugiati. Questa Commissione, annualmente riconfermata, riconosce o nega agli stranieri che chiedono l'asilo politico in Italia la qualifica di rifugiati, dichiarandoli eleggibili o meno.

La legge Martelli in proposito ha disposto la cessazione degli effetti nell'ordinamento italiano della "riserva geografica" con contestuali limiti ben precisi, però, alla richiesta dello status di rifugiato. Tra i quali il non aver commesso reati contro la pace o contro l'umanità, il non risultare rifugiati in altro Stato e il non aver riportato condanna con sentenza definitiva per una serie di elencati delitti di rilevante gravità. Secondo stime dell'Alto Commissariato dell'ONU., i rifugiati nel mondo, alla fine del 1992, erano circa 18.500.000 di cui quasi 30.000 riparati in Italia a seguito dei violenti conflitti interetnici e del caotico crollo dell'ordine civile dei loro Paesi. A seguito del forte incremento verificatosi agli inizi del 1993, sia la Germania (con la riforma costituzionale del diritto d'asilo del luglio 1993) che la Francia (con la legge antimigrazione dell'ottobre 1993) hanno di molto ristretto le condizioni per il riconoscimento del diritto d'asilo, sostenendo che molti sedicenti rifugiati sono spinti da motivi totalmente diversi da quelli politici. Le restrizioni apposte all'immigrazione dai suddetti Paesi, che tradizionalmente assorbivano un elevato numero di rifugiati (circa 827.000 la Germania e quasi 180.500 la Francia) più che ridurre gli ingressi dei clandestini rischiano di far proliferare l'attività delle organizzazioni criminali dedite a tale traffico.

Considerazioni

Tra i Paesi europei che presentano una quota di popolazione straniera che si aggira mediamente sul 5% (l'Italia è sull'ordine dell'1,5% circa) anche la Germania e la Francia si accingono a rivedere ulteriormente le leggi che regolano l'immigrazione e non solo quella clandestina. In particolare, in presenza di un fenomeno che continua a crescere secondo ritmi significativamente alti, i Governi stanno riconducendo il problema dell'immigrazione ad una questione di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica come nella realtà si sta presentando. Una regolamentazione puntuale mirata pure a colpire in via principale l'immigrazione sommersa avrebbe lo scopo di:

- ridurre drasticamente il numero dei clandestini che alimenta la criminalità ed il mercato nero;
- preservare il mercato del lavoro non distorcendo le leggi che lo regolano;
- arginare le paure xenofobe portatrici di movimenti giovanili violenti.

In Italia l'attuale regolamentazione del fenomeno migratorio appare sostanzialmente idonea al governo ed all'indirizzo dei flussi migratori relativamente a quelli di piccola e media entità, quali sono stati, con alti e bassi, quelli dell'ultimo ventennio, ad eccezione degli ultimi quattro anni quando il flusso stesso ha assunto una maggiore consistenza.

La legislazione vigente prende in considerazione due criteri:

- la programmazione che, con un decreto annuale, regola la gestione politica del flusso globale di immigrazione;
- il lavoro, equiparando tendenzialmente, in via amministrativa, gli immigranti ai lavoratori nazionali.

L'ultimo decreto-legge n. 489/1995, ripresentato alla sua scadenza con il n. 22 il 18/1/1996, che ha introdotto la possibilità di una terza regolarizzazione per i cittadini extracomunitari, sembra rivelarsi un ulteriore passo in avanti sulla strada già intrapresa di favorire l'inserimento sociale degli stranieri presenti sul territorio italiano. In breve tempo si saprà anche se la concessione della proroga - per una dilazione dei tempi che permetta un gettito di domande pari alle aspettative - consentirà agli interessati di comprendere appieno il contenuto della sanatoria nel punto in cui è sufficiente, per ottenerla, l'occupazione in atto o svolta in precedenza, per i lavoratori, e la semplice presenza per i loro familiari.

Un'eventuale carenza potrebbe risiedere nel fatto che l'accesso al lavoro, imperniato esclusivamente sulla chiamata nominativa, non risponde pienamente alle esigenze offerte dal mercato; a parte tutte le complessità burocratiche richieste dall'attuale ordinamento.

La parità di lavoro - sancita storicamente a partire dal 1986 con la legge nr. 943 - che si prefiggeva l'obiettivo di una effettiva integrazione sociale e di una piena dignità degli stranieri extracomunitari, non è riuscita ad eliminare la gran parte delle situazioni illegali. Infatti l'accesso al mondo del lavoro di costoro è avvenuto, di fatto, senza il rispetto delle normative pubbliche e collettive perché d'impedimento ai convergenti interessi che legano gli immigrati lavoratori "in nero" ai loro datori di lavoro. Legame che consentiva ai primi di assicurarsi le minime condizioni per vivere ed ai secondi di risparmiare sul costo della manodopera rendendo, nel contempo, il loro prodotto più competitivo sul mercato. Nella sostanza si è verificato il rinfoltimento delle fila dell'economia informale utilizzando il ricorso alla clandestinità quale meccanismo per eludere, quanto meno, le imposizioni fiscali.

D'altra parte non è facile conciliare situazioni conseguenti ad un flusso pressoché forzoso ed indiscriminato di presenze nel nostro Paese con quelle afferenti alle esigenze legate all'economia nazionale, alle disponibilità finanziarie, alle strutture amministrative, alle richieste degli immigranti già legalmente residenti (cioè muniti di permessi di soggiorno validi), agli obblighi internazionali che impongono di rispettare i diritti umani fondamentali di tutti i lavoratori migranti ivi compresi quelli abusivi e alla normativa attinente la concertazione comunitaria.

Proprio per tale motivo l'art. 2 del D.L. n. 416/1989 convertito con la legge n. 39/1990 ha introdotto la programmazione annuale dei flussi immigratori che dovrà tenere conto:

- di una compatibilità tra l'immigrazione per il lavoro e le esigenze economiche interne perché il fenomeno si riveli fattore di progresso e non di ingiustizia;
- della problematica relativa all'inserimento socio-culturale comportante la necessità di reperire e organizzare i mezzi necessari all'accoglienza;
- di riassorbire una parte degli extracomunitari regolarmente residenti ma non collocati al lavoro ed una parte degli pseudo-turisti e degli pseudo-studenti che lavorano saltuariamente e quasi sempre in nero.

Se i citati provvedimenti denotano conseguenzialità logica resta il fatto, come le tre regolarizzazioni hanno evidenziato, che i marginali-bisognosi rimarranno nella maggior parte esclusi a priori da procedure di legalizzazione. Essi non potranno mai accedere all'autorizzazione al lavoro nel nostro Paese perché in generale professionalmente meno qualificati. Nello stesso tempo essi sono i più ricercati perché disposti a svolgere i lavori più umili o, se costretti ed illusi da facili e consistenti profitti, ad infoltire il variegato mondo della criminalità.

In realtà, la normativa attuale non sempre offre alla Pubblica Amministrazione gli strumenti in grado di rimuovere una clandestinità che si alimenta tra un regime di flussi controllati con strumenti socio-legislativi e di polizia e un regime di libera circolazione degli extracomunitari.

La linea intrapresa dal legislatore, comunque, mira a colpire il vero problema dell'immigrazione clandestina: evitare che masse di "disperati" diventino facile preda della criminalità organizzata e che attentino alla sicurezza dello Stato.

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Il mercato occupazionale

Sebbene alcune etnie siano sospinte ad emigrare da forze espulsive (disagio economico, politico e sociale, mancanza di adeguate aspettative per il futuro, l'impossibilità di sopportare condizioni di vita sub-umane, l'impossibilità di esercitare il proprio credo religioso o semplicemente i propri diritti umani ecc.) bisogna pure riconoscere che la loro azione è spesso associata a fattori di attrazione che si manifestano nei Paesi di arrivo.

Tra questi fattori va indubbiamente annoverato quello relativo, in una situazione di generale benessere sociale, ad un irrigidimento dell'offerta di lavoro locale di fronte a condizioni di impiego ritenute così umili da presentarsi agli autoctoni non rispondenti alle aspettative. Tutto ciò ha determinato, da un punto di vista meramente qualitativo, una alterazione tra domanda ed offerta di lavoro, creando i necessari presupposti per stimolare la domanda di manodopera straniera. Infatti le imprese più deboli e marginali, quelle cioè operanti ai limiti di un sistema produttivo e di un mercato fortemente segmentato, non riuscendo a sostenere competitivamente i costi di produzione, hanno trovato una soluzione proprio nel lavoratore straniero che consente, contestualmente, un impiego più flessibile e meno costoso.

L'immigrato povero e dimesso si lascia sfruttare; soggiace al ricatto accettando e svolgendo attività umili, precarie ed avvilenti. Per molti di loro, infatti, poter lavorare anche a condizioni sub-umane rappresenta comunque un risultato positivo.

La discrasia qualitativa tra domanda ed offerta di lavoro, la segmentazione del mercato del lavoro e la presenza di imprenditori ben disposti ad eludere obbligazioni professionali e finanziarie, intervengono proprio come fattori di attrazione per gli stranieri in cerca di lavoro e possono anche far comprendere la coesistenza di una elevata disoccupazione locale, specie giovanile, con l'immigrazione stessa. Coesistenza presente nelle economie più sviluppate.

La manodopera straniera

L'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) ha considerato che la popolazione planetaria aumenterà da qui al 2025 di ben 2,6 miliardi di persone e si ipotizza già un difficile mantenimento in ordine anche ai seri problemi che sta creando la progressiva distruzione delle terre fertili. L'analisi dell'OIL continua illustrando che nel 2025 la forza lavoro attiva presente sul pianeta sarà aumentata di 1 miliardo e 480 milioni di unità, di cui 1 miliardo e 400 milioni solo nei Paesi in via di sviluppo.

Le considerazioni fatte valgono a comprendere non solo quale pressione migratoria tali masse eserciteranno verso il nord del pianeta, ma soprattutto che l'assorbimento di tutta questa manodopera richiederebbe la creazione di almeno 38 milioni di nuovi posti lavoro ogni anno, a parte la necessità di ridurre la sottoccupazione che, al momento, riguarda il 20% della forza lavoro in Asia e in Sud America, e il 40% in Africa.

Ne deriva in modo inoppugnabile che la disoccupazione nel sud del mondo è destinata ad aumentare ancora, a meno che non intervengano aiuti esterni che facciano diminuire la pressione migratoria in misura apprezzabile. In questo senso va quindi fortemente auspicata una stretta collaborazione fra Paesi di partenza e di arrivo, finalizzata a ridurre al minimo le immigrazioni clandestine ed a sviluppare meglio i flussi di migrazione regolari.

Per ridurre le pressioni migratorie nel sud del pianeta è necessario un maggiore coinvolgimento dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), la quale, oltre alle meritevoli attività già svolte, dovrebbe provvedere a regolare più in dettaglio le operazioni, coordinandone le attività tra i Paesi di emigrazione e quelli accoglienti.

L'Italia è perciò interessata, come peraltro qualche altra nazione europea, a sviluppare tutte quelle iniziative in grado di promuovere progetti economici capaci di creare un tessuto occupazionale in Nazioni la cui spinta migratoria interessa il nostro Paese. Ne è un esempio l'Albania, il cui tessuto occupazionale oltre a farla diventare un partner commerciale per la sua ottima posizione geografica che favorisce la penetrazione nei mercati dell'Est, può costituire un efficace freno alla immigrazione clandestina la cui massiccia misura è già tanto nota alle cronache.

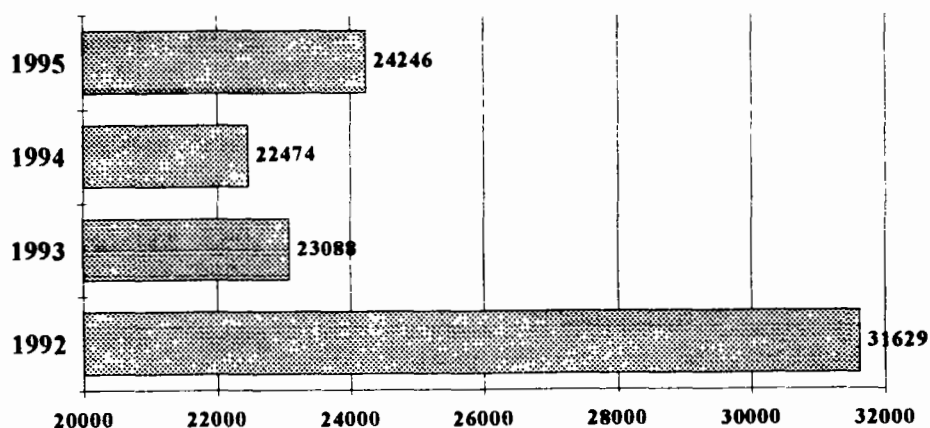
D'altra parte la presenza straniera propone una situazione occupazionale interna molto differenziata ed articolata ed una pari densità territoriale degli immigrati non necessariamente presuppone le stesse opportunità di lavoro. In merito, contrariamente a quanto accadeva qualche anno fa, la variabile lavorativa-reddituale, in relazione alla presenza degli stranieri ed in specie di quelli clandestini, appare essere più indicativa di quella territoriale.

Infatti è significativa la circostanza che sia il lavoro domestico che quello ambulante è più accentuato al nord che non al sud, ove si riscontra una maggiore presenza straniera, quasi interamente irregolare, nel settore agricolo.

I dati ufficiali editi dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e relativi ai primi mesi del 1995 indicano che su un totale di 7.416 autorizzazioni al lavoro agricolo concesse a cittadini extracomunitari 7.302 (la quasi totalità) hanno riguardato l'Italia settentrionale, mentre le 8.912 concessioni del lavoro domestico sono state così distribuite:

- settentrione: 3.595;
- centro: 2.719;
- meridione: 1.713;
- isole: 885.

Pur di fronte a situazioni perfettamente regolari, i dati consentono l'individuazione certa e sicura dei settori di impiego e la provenienza, per grandi aree (Europa, Africa, Asia, America), della manodopera straniera e come la stessa si distribuisca sul territorio italiano. Già queste cifre sono di per se stesse indicative del fenomeno immigratorio nella sua globalità, ivi compresa la immigrazione irregolare e, soprattutto, quella clandestina che, ad eccezione di quella dedita ad attività criminali riflette, in percentuale pressoché analoga, le situazioni in precedenza descritte. Indicazioni di parziale conferma ci pervengono poi analizzando i dati complessivi relativi al 1994.

Figura 9. Autorizzazioni al lavoro concesse a cittadini extracomunitari. Anni 1992-95

Fonte: Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Elaborazione DLA

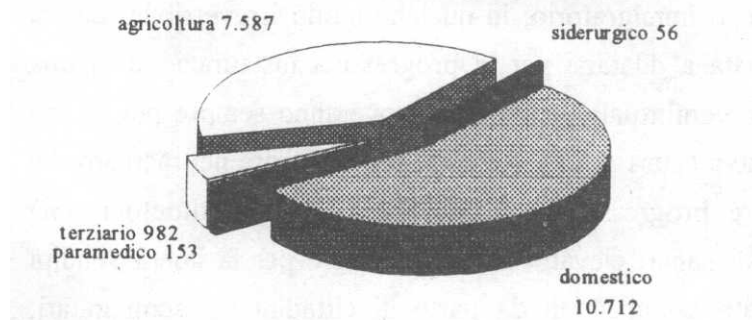
Infatti nel corso del 1994 le autorizzazioni al lavoro concesse a cittadini extracomunitari sono state nr. 22.474 con un decremento del 2,7 % rispetto al 1993 (23.088 concessioni). Le relative istanze attengono ai seguenti settori occupazionali:

- per circa il 55 % (12.420) il lavoro domestico. Ha riguardato in gran parte donne di nazionalità delle Filippine, del Marocco, dell'Albania, dello Sri Lanka, del Perù e della Romania con una maggiore presenza in Lombardia, Lazio e Sicilia;
- per circa il 25,7% (5.777) il lavoro agricolo che ha avuto, rispetto al precedente anno 1993, un incremento del 107,2% . Il fenomeno che si è evidenziato in modo particolare nel secondo semestre dell'anno ha visto la preponderanza di lavoratori di nazionalità Ceca, Slovacca, Polacca, Croata, Slovena ed Ungherese, con una concentrazione nel Trentino Alto Adige, il cui territorio continua a costituire uno dei più importanti serbatoi per l'occupazione regolare stagionale dei lavoratori extracomunitari

Nel corso del 1995 l'andamento del fenomeno, come evidenziato nel grafico in figura 9, si è rivelato per alcuni versi differenziato. Le autorizzazioni al lavoro subordinato concessi a cittadini extracomunitari hanno raggiunto il numero di 24.246, con una variazione percentuale in aumento rispetto al 1994 del 7,9% ed una diminuzione rispetto al 1992 (31.629 casi) di -23,3%. Le autorizzazioni hanno riguardato 14.152 maschi e 10.094 femmine che, sempre rispetto al 1994, in percentuale, hanno registrato rispettivamente un aumento del 17,1% ed un decremento del 2,8%.

È significativo segnalare inoltre che il dato femminile ha registrato, rispetto al

Figura 10. Settori di impiego degli stranieri in Italia nel 1995.



Fonte: Caritas. Dossier Statistico. Elaborazione DIA

1992, un calo del 40,7%. Trend questo che è stato confermato, come abbiamo visto, anche nel corso del 1995. Merita anche di considerare, disaggregando i dati per fasce di età, che nel 1995 si sono registrate 1.746

autorizzazioni al lavoro subordinato concesse a minori degli anni 19 con un aumento, rispetto al 1994 (67 casi) del 2.056%; rispetto al 1992 invece (231 casi), si è avuto un incremento del 655,8%.

Riguardo ai settori di impiego, come si evidenzia in figura 10, si nota che i più interessati, nel corso del 1995 sono stati quelli:

- dell'agricoltura con 7.587 casi pari a +31,3% rispetto al 1994 (5.777 casi) e del 357,3% rispetto al 1992 (1659 casi), con un trend quindi che è andato progressivamente e quasi costantemente aumentando;
- della siderurgia con 56 casi pari a +229,4% rispetto al 1994 (17 casi) e a 56,6% rispetto al 1992 (129 casi). È lampante l'inizio di una controtendenza che si dovrà verificare se dovuta ad una ripresa economica del settore o, piuttosto, a posti di lavoro lasciati liberi da nostri connazionali;
- del settore paramedico infermieri professionali con 153 casi pari a +920% rispetto al 1994 che ha registrato solamente 15 casi. Del settore si dispone solo del dato del 1993, pari a 311 casi. Pure tale comparto registra un considerevole aumento, pur con un trend triennale altalenante, che fa presupporre un futuro impiego di manodopera straniera;
- nel settore del terziario si sono registrati 982 casi pari a +120,7% rispetto al 1994 (445 casi) e a -37,1% rispetto al 1992 (1.561 casi);
- nel settore domestico si registrano 10.712 casi, con una percentuale di -13,8% rispetto al 1994 (12.420 casi) e di -50,9% rispetto al 1992 (21.828 casi). È questo il settore che ha registrato una continua e progressiva diminuzione di manodopera straniera

Lavoro nero e caporalato

Dalla tendenza del fenomeno immigratorio, in qualche modo irreversibile, deriva una tensione che è destinata a dilatarsi per la progressiva instaurazione di una società multietnica in stato conflittuale, nella quale troveranno sempre più spazio razzismo e xenofobia anche a causa di una concorrenza crescente nel mercato del lavoro, destinata a negare progressivamente occupazione agli autoctoni. Già diverse Confesercenti locali hanno elevato vibranti proteste per la libera vendita ambulante di molti prodotti commerciali da parte di cittadini extracomunitari, vendita ambulante che ha visto diminuire in modo consistente i loro introiti economici.

Per limitare la nascente conflittualità sociale è necessario proseguire sulla via intrapresa della regolarizzazione degli immigrati inseriti e della contestuale inibizione della clandestinità in entrata.

Già da tempo (1993) il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha fatto presente che il problema dei flussi immigratori richiede l'attuazione di politiche globali (i Sindaci delle città a rischio sono già in allarme), che superino anche la portata nazionale del decreto annuale di programmazione, per includere più ampie possibilità regolamentative che prevedano lo sviluppo economico dei Paesi di provenienza, la creazione sul posto di occasioni di lavoro e l'obiettivo finale del ritorno volontario dell'emigrato alle terre di origine che è stato costretto ad abbandonare per sopravvivere. Fino a quando ciò non sarà reso possibile i problemi del lavoro degli immigrati si ritiene debbano essere esaminati ed affrontati localmente coordinandoli, per quanto possibile, con quelli degli autoctoni.

La natura della clandestinità costringe però gli extracomunitari a lavorare in un'area caratterizzata da irregolarità ed instabilità e che, normalmente, viene individuata nelle occupazioni stagionali del terziario, delle piccole imprese e soprattutto nei lavori agricoli contraddistinti, a loro volta, da una fortissima mobilità, da un'elevata precarietà, da orari prolungati e da attività comunque molto gravose.

Molto spesso nasce un rapporto solidale tra l'extracomunitario e il datore di lavoro, basato sulla complicità di comuni interessi come, ad esempio, nel caso dei collaboratori familiari, in prevalenza donne filippine, eritree e, in misura minore, donne africane ed orientali, che forniscono prestazioni di gran lunga superiore a quelle regolamentari. E poiché non sempre è possibile reperire sul mercato occasioni di lavoro regolari o facilmente regolarizzabili, molti stranieri debbono

sostenersi con attività illecite la prima delle quali, per l'alto grado di remuneratività a fronte di minimi rischi, è lo sfruttamento o l'esercizio della prostituzione.

Le considerazioni già fatte dovrebbero agevolare l'individuazione delle sacche d'impiego della manodopera clandestina per la cui lettura è disponibile una scarsa e non sempre attendibile documentazione. Invero se si aggregassero i lavoratori in tre grandi categorie: le lavoratrici ed i lavoratori domestici (lavoro subordinato), i commercianti ambulanti (lavoro autonomo) ed i lavoratori dipendenti impiegati in agricoltura, industria e terziario, si nota che le occupazioni privilegiate da parte dei clandestini non sono quelle ritenute più remunerative ma quelle che consentono una maggiore autonomia di circolazione perché in grado, alla bisogna, di "nascondere" il lavorante extracomunitario ad un eventuale controllo (più di polizia che di ordine fiscale)

Di conseguenza tra i settori lavorativi dell'economia sommersa si possono annoverare:

- il commercio ambulante quasi interamente abusivo;
- il caporalato finalizzato ad uno sfruttamento totale del lavoro agricolo individuale, per lo più stagionale (raccolta di prodotti ortofrutticoli, ad esempio), che ha ormai sostituito la manodopera pendolare femminile. Il c.d. caporale si occupa non solo di procacciare gli extracomunitari ma di provvedere anche a svolgere i ruoli di intermediatore salariale e di trasportatore. Tale forma illegale di intermediazione è molto diffusa in quei settori occupazionali (agricoltura) ed in quelle aree geografiche (casertano e foggiano) dove, in assenza di una forte organizzazione sindacale, la contrattazione assume carattere individuale.

Anche se tale fenomeno è più esteso e radicato in Campania ed in Puglia, si è rivelato abbastanza consistente anche nel Lazio dove, soprattutto in alcuni comuni delle province limitrofe di Frosinone e Latina, viene chiamato "pullmanismo" proprio perché il "caporale" non si limita al ruolo di procacciatore salariale ma provvede anche a prelevare i lavoratori con pullmini e a trasportarli sui luoghi di lavoro. Anche in tale settore è possibile limitare comportamenti criminali attraverso un intervento legislativo che disciplini in modo adeguato il lavoro stagionale. Nel tempo le variegate attività lavorative che impegnano gli immigrati si sono, in un certo qual senso, radicalizzate e riguardano:

- le attività di ristorazione nel terziario, intese come lavori di bassa manualità, le attività di pulizia e similari e, ancora nel terziario, per ora solo in grandi aree

metropolitane ove è più facile sottrarsi a forme di controllo, impieghi in stazioni di servizio, officine di riparazione, etc.;

- l'agricoltura, dove la maggiore concentrazione avviene in determinati periodi stagionali e coincide con la raccolta dei cocomeri, delle olive e dei pomodori in Emilia, Campania, Puglia, Sicilia e basso Lazio e con quella delle mele al nord, specie nel Trentino Alto Adige;
- l'edilizia, che costituisce oramai un tradizionale polo di attrazione per gli immigrati in quanto il lavoro a giornata o a cottimo consente agli imprenditori edili di avere manodopera sottocosto e senza oneri previdenziali ed assicurativi;
- le pelletterie, che costituiscono altro polo di attrazione per cittadini asiatici soprattutto di nazionalità cinese. In Toscana e nell'Emilia Romagna è in forte espansione l'installazione di laboratori clandestini adibiti alla lavorazione di oggetti di pellame "firmati" e di jeans di marca, naturalmente contraffatti.

Tutti questi rapporti, in larghissima parte irregolari, sono caratterizzati da salari largamente al di sotto dei minimi contrattuali, da temporaneità, precarietà e marginalità.

Non è ancora dato sapere, quanto naturalmente o quanto sotto la spinta di leadership organizzate che mirano nondimeno a sfruttare al massimo le possibilità offerte dal mercato, se queste attività lavorative risultino stabilmente ripartite sia per ambiti territoriali, sia per settori d'impiego (a seconda delle attitudini) e sia per etnie.

Sta di fatto che:

- i tunisini vengono impiegati in Puglia ed in Sicilia sui pescherecci come bassa manodopera e per lavori del tutto occasionali e temporali;
- i ghanesi, i marocchini ed i senegalesi si sono ormai specializzati nella vendita ambulante di prodotti in pelle o vestiario di marca, ma contraffatti. Nigeriani e senegalesi praticano diffusamente il commercio abusivo ambulante;
- gli orientali sono destinati alla lavorazione delle pelli con la caratteristica che la loro attività si svolge interamente all'interno del gruppo etnico di appartenenza;
- gli africani praticano i lavori agricoli stagionali e lavori nel terziario;
- gli albanesi vengono principalmente adoperati nei lavori edili e nei lavori manuali che comunque richiedono l'impiego della forza fisica;
- gli indiani e gli asiatici in genere svolgono attività di lava vetri e/o di vendita di oggettistica al minuto ai semafori delle grandi metropoli.

Analogamente possono essere individuati i settori di più ricorrente impiego in attività illecite che risultano di massima praticate:

- il contrabbando da cittadini nord-africani molto giovani, quasi sempre minorenni;
- lo spaccio di sostanze stupefacenti ed i furti con violenza sulle persone o sulle cose principalmente da Algerini, Tunisini e Marocchini;
- la prostituzione da donne senegalesi, nigeriane, albanesi e da cittadine della ex Jugoslavia e dei Paesi dell'Est europeo.

La criminalità degli stranieri

Il tasso di criminalità degli stranieri è andato, negli anni, via via accentuandosi. Infatti da 9396 detenuti stranieri entrati nelle carceri italiane nel corso del 1990 si è passati a 23.225 unità entrate nel corso del 1995. Il numero di questi detenuti, come descritto nel grafico in figura 11, è andato negli anni costantemente e progressivamente aumentando fino a raggiungere nel corso del 1994 la punta massima di 26.175 unità, per poi subire una leggera flessione nel corso del 1995. È auspicabile che la flessione rilevata nel 1995 indichi una tendenza che allo stato è difficile e prematuro leggere.

Figura 11. Serie storica dei detenuti stranieri entrati negli Istituti di Pena. 1986-1995

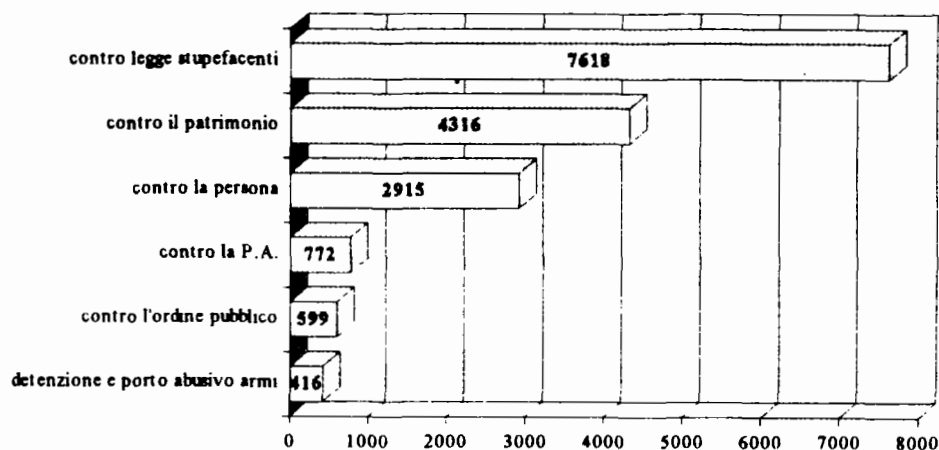


Fonte: CED Ministero Interno Elaborazione DIA

I reati commessi dagli stranieri nel corso del 1995 ammontano complessivamente a 17.716 (superiore al numero dei soggetti detenuti in quanto un singolo può avere

più reati a lui ascritti) e la relativa mappa presenta le caratteristiche descritte nel grafico seguente.

Figura 12. Graduatoria dei delitti consumati in Italia da stranieri nel 1995.



Fonte. Ministero Grazia e Giustizia. Elaborazione DLA

Ai delitti riportati nel grafico in figura 12 vanno aggiunti quelli contro la fede pubblica (principalmente spendita di monete false), contro la moralità pubblica (violenza carnale, atti di libidine violenti ed atti osceni), reati contravvenzionali (in via principale ubriachezza), violazioni finanziarie, reati contro l'amministrazione della giustizia, reati contro la personalità dello Stato, reati contro l'incolumità pubblica ed altri.

Le cifre riferite dimostrano che la condizione di straniero non può essere considerata, *tout-court*, come un fattore potenzialmente associabile alla condotta deviante intesa in senso lato. Anzi sembra potersi affermare che non esiste una diretta correlazione tra immigrazione e delitto e che la criminalità tra gli immigrati presenta numerose caratterizzazioni relative soprattutto ai differenti aspetti delle etnie interessate ed ai flussi migratori correlati

con gli aspetti sociali, economici e giuridici dei Paesi di accoglimento. La condizione di straniero va dunque considerata alla luce dei modi di essere della società contemporanea nella quale prevale il culto del consumismo. Il processo di emarginazione che inizialmente subiscono costringe una parte, tra l'altro non

Figura 13. Rapporto percentuale dei delitti sul loro totale. 1995

detenzione e porto abusivo armi	2,5
contro l'ordine pubblico	3,6
contro la P.A.	4,6
contro la persona	17,5
contro il patrimonio	25,9
contro legge stupefacenti	45,8

Fonte: elaborazione su dati del Ministero di Grazia e Giustizia. Elaborazione DLA

rilevante (0,8% della popolazione complessiva), degli extracomunitari a delinquere. Tra questi, la parte più preponderante, pari al 67,4%, ha commesso reati (droga e contro il patrimonio) in grado di assicurare loro quelle opportunità economiche che consentano il soddisfacimento dei bisogni primari, a dimostrazione che le condizioni di marginalità e di clandestinità cui gli immigrati spesso sono soggetti finiscono con l'imporre loro due sole alternative: la consumazione di reati o l'accettazione del "lavoro nero", entrambe all'unico fine di garantirsi mezzi per sopravvivere. Conseguentemente, a grandi linee, viene confermato che la tendenza degli stranieri a delinquere è correlata alla condizione di precarietà lavorativa ed alla necessità di sopravvivenza più che a reali comportamenti devianti dei medesimi.

I traffici clandestini

Il moltiplicarsi delle violenze a danno degli allogeni orbitanti nel mondo della prostituzione sta a significare non solo il loro tentativo di attuare il controllo della prostituzione medesima, ma soprattutto quello di estendere gli interessi delle bande organizzate allogene ad altri settori quali il traffico di stupefacenti ed il traffico d'armi.

Sono indicative in proposito le 66 operazioni di rilievo della Polizia di Stato compiute nel 1995 per contrastare il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione praticata da cittadini extracomunitari.

Riguardo al traffico di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico dei clandestini, anche il numero contenuto dei reati comunque attinenti a detti settori lascia trasparire che gli immigrati sono inseriti, spesso inconsapevolmente, in strutture criminali che operano sul territorio o in via autonoma o in dipendenza delle organizzazioni criminali operanti in luogo. Questa seconda ipotesi attiene in via principale alle quattro regioni cosiddette a rischio.

Il traffico degli stupefacenti viene effettuato tramite corrieri che, provenendo da Nigeria, Ghana, Turchia, Pakistan e Brasile, raggiungono l'Italia attraverso una complessa serie di triangolazioni, utilizzando vettori aerei e ferroviari nonché pullmann e navi

I documenti di viaggio falsificati più richiesti dai trafficanti, per la minore attenzione che richiamano ai controlli di frontiera, sono quelli americani, inglesi, olandesi e francesi. La droga, all'arrivo in Italia, viene immediatamente ripartita tra

i vari acquirenti che provvedono poi all'ulteriore frazionamento, ricorrendo addirittura al sotterramento in luoghi diversi. Il traffico assume rilevanti proporzioni in occasione del periodo estivo e delle festività per l'aumento del flusso dei viaggiatori negli scali di frontiera.

Lo sfruttamento della prostituzione, in considerazione della relativa permissività della legislazione vigente e dell'alta remuneratività economica dell'attività, rappresenta al momento una delle condotte a più basso rischio esercitate dai cittadini extracomunitari, nella maggior parte donne. Per ultimo si segnalano diverse organizzazioni che "si occupano" dell'immigrazione clandestina, che risulta essere una delle attività più diffuse nel mondo criminale degli extracomunitari soprattutto, come già detto, albanesi, magrebini e turchi. Numerosissimi stranieri, infatti, sprovvisti della regolare documentazione, vengono quotidianamente introdotti in Italia attraverso organizzazioni capaci di fornire loro documenti d'identità e documenti necessari per il soggiorno falsi o contraffatti e muniti dei relativi visti.

D'altra parte la posizione geografica dell'Italia, quale ponte che si distende verso l'Africa ma con una proiezione verso oriente che la porta a 74 Km. di distanza tra Valona, in Albania, ed Otranto, favorisce ulteriormente lo sfruttamento di tali risorse umane. Infatti le mafie albanese, turca, cinese e russa utilizzano le rotte del basso Adriatico per far giungere masse di clandestini verso gli approdi italiani. La successiva distribuzione all'interno del nostro Paese e di quelli più prossimi viene poi curata dalle organizzazioni mafiose presenti sul territorio. Una specie di holding, quindi, che distribuisce i profitti alle diverse organizzazioni che intervengono per assicurare le varie fasi del flusso migratorio, consente il trasporto dell'immigrato dal Paese di origine al Paese di accoglienza. La mafia cinese provvede a portare i propri connazionali in Albania; la mafia albanese e quella italiana provvedono poi a trasportarli in Italia. Parimenti accade per la mafia turca circa il transito dei Curdi che hanno però come destinazione finale la Germania.

Per il trasporto di clandestini da esse stesse muniti di documenti falsi le organizzazioni criminali hanno adoperato anche i normali mezzi di comunicazione (traghetti ad esempio) che collegano la Puglia con l'Albania, la Grecia e la Macedonia.

Le associazioni malavitose di trafficanti, in presenza di una intensificazione della vigilanza da parte dell'Esercito sulle coste pugliesi e di un aumento di controlli da